

essere a scuola

dicembre

24
04



*Ik wil hoop
haverhoorn
milmond
fi Un*

*you alles hinnen
het neg van
en ik hoop del
me dell zija
Loni 1992.*

Cara Kitty...

ISSN 2611-3635

Rivista di aggiornamento professionale per il Primo Ciclo di Istruzione

Uno spazio che comunica

di **Alessandra Carenzio**, professoressa associata di Didattica presso l'Università Cattolica e membro del CREMIT

Per introdurre il pezzo di questo mese faccio ricorso alla memoria, quella personale, che mi porta a qualche mese fa: 15 giugno 2024. Insieme a Simona Ferrari, che ha avuto l'idea, e Stefano Pasta, che in questo luogo sosta abitualmente, abbiamo partecipato a una visita guidata al Memoriale della Shoah. Un pomeriggio di confronto con i conduttori dei laboratori legati ai nostri corsi di didattica, previsti nel Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, con un'idea forte: trovarsi a riprogettare il nuovo anno accademico, le nuove sfide e i cambiamenti che ci attendono, in un luogo dove la memoria è centrale. Il passato, la storia, aiutano a configurare il futuro.

Ecco, torno a quella giornata che è stata densa di significati, per descrivere un luogo unico che proprio in questo articolo sarà raccontato, grazie al contributo di Saverio Colacicco che si occupa dei percorsi didattici del Memoriale.

Incontrare il Memoriale implica tante cose e fa rotolare molte domande, come palline che si muovono vorticosamente in uno spazio chiuso: nessuno si è accorto di quel che accadeva a ridosso della Stazione Centrale di Milano? Cosa hanno provato le famiglie, le persone, i bambini che si sono trovati in quel luogo attraversato dalle correnti d'aria, nel mezzo della notte per "mascherare" la deportazione? Quali parole si sono detti, stretti nei cappotti, verso Auschwitz? E quali comandi si sono passati gli ufficiali e i macchinisti?

Entrando si giunge in uno spazio molto grande: sulla destra una lunga e ampia vetrata – terra-cielo – che connette interno ed esterno (a dimostrazione del potere di convocazione dello

spazio, del suo parlare da solo) e una splendida biblioteca, luogo di studio luminoso. Davanti, invece, un muro grigio e freddo con la parola "indifferenza" a caratteri cubitali, voluta dalla Senatrice Liliana Segre.

Superato uno spazio per gli allestimenti temporanei, molto evocativi, si arriva nel luogo più forte del Memoriale, almeno per chi scrive: i vagoni dei treni. Vagoni che non sono pensati per i passeggeri: senza sedute, privi di finestrini da abbassare e alzare a seconda della temperatura, senza tavolini per consumare una merenda o appoggiare un libro. Sono vagoni per il trasporto di animali.

La prima cosa che Saverio ci dice, qui in questa ferrovia al contrario, è quasi una forma di carezza, di tutela: «se non volete entrare nei vagoni per giungere ai binari, potete andare in fondo e girare a sinistra». Sa, come guida e storico, quanto sia doloroso sostare in quel vagone e non obbliga il visitatore a passarci.

Si giunge allora ai binari sotterranei e bui, dove si notano due segni ben precisi, che non possono essere dimenticati: il primo è presente nell'ambiente, una targa scritta in stampatello che campeggia nell'unico punto illuminato da luce naturale: "vietato trasporto persone". Non è una provocazione, ma una targa già presente che, ci spiega Saverio, indicava esattamente questo: non è possibile trasportare persone in questo binario sotterraneo, segnando la funzione originaria legata al trasporto di merci. Il secondo segno è ancora più doloroso, quasi paradossale, perché è come una sveglia, ed è un rumore. Si tratta del rumore dei treni che transitano sopra la nostra testa in tempo reale e che creano un cortocircuito emotivo.



Sempre qui, troviamo le pietre di inciampo che ricordano date e luoghi di destinazione dei tre-

ni che sono partiti da questo antro buio e un allestimento particolarmente significativo: il “Muro dei nomi” che raccoglie i nomi di chi è partito e che segna drammaticamente e numericamente il conto della morte. Pochissimi i nomi dei sopravvissuti, di chi è tornato. Il nome della Senatrice Segre è lì, insieme a pochi altri. Chiude la visita uno spazio intimo, insonorizzato, segnato dalla penombra per poter condividere pensieri o silenzi, che ricorda una tenda ancestrale, dai Nativi Americani: il *tipi* o *teepee*, tenda conica dove la vita delle comunità si anima e dove ci si immagina insieme attorno a un fuoco con un cantastorie, un membro della famiglia, che a turno anima la serata illuminata dall’interno.

Uno spazio che comunica e che “insegna”, cioè lascia un segno, progettato per parlare anche senza parole.

Il Memoriale della Shoah di Milano e l’attività di educazione alla Memoria

di Matteo Lenuzza, Talia Bidussa, Deborah Gressani, Saverio Colacicco, Fondazione Memoriale della Shoah di Milano

Il Memoriale e la sua storia

La Stazione di Milano Centrale fu inaugurata il primo luglio del 1931 sostituendo l’omonima struttura attiva sin dal 1864. Un progetto di Ulisse Stacchini, architetto liberty, che interpretò al meglio il nuovo gusto espressivo milanese d’inizio secolo con interventi come la ridefinizione degli ambienti interni del Banco Ambrosiano (1906) e Casa Donzelli (1909). Una fermata ferroviaria colossale – venutasi a ridefinire più volte nel corso degli imponenti lavori di costruzione, fino all’approvazione

del progetto definitivo nel 1925 – che conserva tutt’oggi il primato europeo per superficie occupata.

Il fitto sistema di trasporto, aggiornato per venire incontro alle nuove esigenze di spostamento di inizio Novecento, venne ampliato nella propria funzionalità per mezzo del collegamento diretto con l’Ex Palazzo delle Regie Poste, disegnato anch’esso dallo stesso Stacchini e attivo dal 1930.

Un complesso di magazzini permetteva lo stoccaggio di lettere e imballaggi mentre un avven-

niristico carrello-traslatore ne garantiva una rapida movimentazione verso il primo piano della stazione, dove oggi come allora avvenivano la totalità dei trasporti per le più disparate destinazioni. Nell'attuale via Ferrante Aporti vi era, dunque, un complesso di binari sotterranei che rappresentarono l'arteria fondamentale di un considerevole segmento della logistica di Milano Centrale.

Il 6 dicembre 1943 la storia della stazione – e inevitabilmente della città intera – muta drasticamente: la stessa modalità di carico impiegate dai servizi postali, furono sfruttate dal regime fascista e dall'occupante nazista per realizzare rapide, costanti e silenziose deportazioni di deportati per motivi razziali e politici. Un meccanismo volto allo sterminio attivo dall'inizio del dicembre 1943 che si protrasse fino al 15 gennaio del 1945, giorno in cui l'ultimo dei treni lasciò Milano in direzione del campo di transito di Bolzano. Le partenze del 6 dicembre 1943 e del 30 gennaio 1944 sono i primi tasselli del drammatico tragitto sul quale si conservano maggiori informazioni. Proprio quest'ultimo vide la partenza di più di 600 tra donne, bambini e uomini, tra cui la Senatrice a vita Liana Segre e la sua famiglia.

Il Memoriale oggi

La Fondazione Memoriale oggi si muove principalmente su due direttrici: **conservazione** e **impegno nel presente**, due tendenze che possono sembrare in contraddizione, ma che in realtà si completano e nobilitano a vicenda. Chiamiamo conservazione le iniziative volte alla conoscenza delle vicende storiche in cui lo spazio Memoriale è stato coinvolto al consolidamento di queste conoscenze e a una riflessione critica sulle cause che le hanno rese possibili, come sui vari attori in campo. Impegno nel presente è invece quella necessità di calare quelle conoscenze nel mondo attuale, usare quindi le consapevolezze nate da una riflessione storica per leggere il presente.

La stessa parola “indifferenza” che capeggia all'ingresso e che dà il senso alla visita, lega queste due anime: ogni riflessione sul passato ha quello come focus e ogni ragionamento sul

presente ha quello come motore e legittimazione (fig. 1).

Facciamo un passo indietro: nella serie “conservazione” possiamo far rientrare senza dubbio le visite guidate.

Durante la visita guidata, che altro non è che un'ora di didattica della shoah adattata ai diversi pubblici coinvolti, il pubblico viene condotto verso la riscoperta della storia della discriminazione ebraica sotto il Fascismo, della Milano occupata, della dittatura Nazifascista, e dei meccanismi della deportazione da Milano, oltre che verso la conoscenza di alcune storie personali. Nei laboratori didattici, di cui si parlerà più avanti, questi aspetti vengono approfonditi.

Il Memoriale stesso è un'opera di conservazione e preservazione, attraverso la quale un luogo protagonista della Grande Storia diventa oggetto di studio e analisi ed è affidato al grande pubblico.

Nella direttrice “impegno nel presente” possiamo invece includere una serie di iniziative collaterali rispetto allo scopo sociale primo della Fondazione (conservazione). La prima in ordine sia di tempo che di importanza è stata l'ospitalità ai rifugiati provenienti per lo più dalla Siria nelle estati 2015, 2016 e 2017 che FMSM ha dato a circa 8.500 persone in collaborazione e su proposta della Comunità di Sant'Egidio: in questo caso l'ospitalità (vitto e alloggio negli spazi della Fondazione) è stata sicuramente un'iniziativa umanitaria, ma anche una conseguenza logica del “claim” della Fondazione: contrastare l'indifferenza che tutti noi met-

Conservazione

Figura 1 - Nicolo Piuzei, *Indifferenza*



Impegno nel presente

tiamo in atto nella vita quotidiana, lanciando un messaggio forte e inequivocabile alla cittadinanza.

Dello stesso tipo è anche la collaborazione con Cooperativa Sociale Articolo 3, che opera all'interno della Casa di Reclusione di Bollate, e che gestisce i programmi di studio e lavoro dei detenuti: i programmi di volontariato creati in collaborazione con loro mostrano un esempio virtuoso di educazione in duplice direzione: del Memoriale verso la popolazione carceraria, portando una storia per lo più sconosciuta e lontana, e della popolazione carceraria verso la Fondazione e il suo pubblico, portando un esempio concreto di giustizia riparativa. A partire dal 2023 la Fondazione ha poi avviato una serie di migliorie e implementazioni, con l'obiettivo di rendere lo spazio il più possibile inclusivo e accessibile.

Anche la parte di programmazione culturale ha un ruolo in questo ambito, toccando entrambe le direttrici: al pubblico vengono proposti momenti di riflessione, spettacoli, concerti, mostre che esplorano la storia italiana negli anni 1922-1945, ma anche che abbracciano temi dell'attualità (pensiamo in particolare alle mostre sui naufragi di richiedenti asilo, sulla guerra in Ucraina, gli eventi sulla vita in carcere, le conversazioni sui pregiudizi da abbattere oggi).

Il progetto architettonico

Nel corso degli anni Novanta, lo spazio sottostante l'area dei binari della Stazione Centrale viene riscoperto grazie all'attività di ricerca degli storici della Fondazione CDEC e alle cerimonie di commemorazione che la Comunità di Sant'Egidio inizia a organizzare, a partire dal 1997, ogni 30 gennaio. N

el 2002 nasce il progetto, che avrebbe visto la luce soltanto sei anni più tardi, quando la neonata Fondazione Memoriale della Shoah di Milano siglò l'accordo con Rete Ferroviarie Italiane per la concessione in uso delle aree. Il progetto è affidato agli architetti Guido Morpurgo e Annalisa de Curtis. Lo studio realizza un'opera di archeologia industriale, il cui primo obiettivo risiede nel riportare lo spazio al

suo aspetto originario. Vengono demoliti tutti gli elementi aggiunti dal dopoguerra in poi e le strutture portanti vengono lasciate a vista, senza alcun intervento atto ad aggiustare eventuali difetti di costruzione o segni del tempo. Gli spazi, un tempo testimoni della deportazione, diventano così essi stessi documento storico.

Gli architetti, nel tentativo di riportare il luogo al suo aspetto originario, operano in maniera non invasiva, inserendo nello spazio, che costituirà poi il percorso di visita, alcune installazioni: il Muro dell'Indifferenza, l'Osservatorio, le Stanze della Testimonianza, il Muro dei nomi, il Luogo di Riflessione (fig. 2).

Tali elementi non intaccano la cornice strutturale che li contiene, non interferiscono con la dimensione archeologica del progetto, ma sono, al tempo stesso, oggetti che si pongono in continuo dialogo con il luogo, lo interpretano, rappresentando il primo canale di mediazione tra lo spazio, le storie che in esso sono conservate e il pubblico.

Figura 2 - Andrea Martiradonna, *Carrello traslatore*



Ogni elemento utilizzato rimanda alla specificità del luogo in cui sorge il progetto. Ferro, cemento, sassi: sono tutti elementi tipici di una qualsiasi stazione ferroviaria. Tra questi, soltanto il vetro stona, discostandosi da tale logica. Non è un caso: le vetrate poste all'ingresso hanno una funzione simbolica di riapertura con la città. È un monito a non distogliere più lo sguardo da quegli spazi, un tempo nascosti e poi dimenticati. È anche e soprattutto un invito ad avere il coraggio di guardare nei luoghi – fisici e metaforici – più scomodi della nostra memoria, perché la riflessione sul presente non può prescindere dalla consapevolezza del nostro passato.

Sfide e possibilità per un'educazione alla storia e alla memoria della Shoah: l'esperienza del Memoriale di Milano

Il Memoriale è anzitutto uno spazio di visita, di accoglienza. Infatti, obiettivo primario del luogo è quello di farsi carico di un pezzo di storia nazionale doloroso e faticoso per consegnarla a un pubblico vasto e variegato, composto da visitatori con differenti formazioni. Si configura quindi come spazio di memoria pubblica ma allo stesso tempo quale possibilità di rielaborazione e problematizzazione di un tratto significativo del '900 italiano ed europeo con uno sguardo attento a differenti tematiche: antifascismo, fascismo, razzismo, antisemitismo. Tra i visitatori migliaia sono studentesse e studenti di scuole di ogni ordine e grado, da tutta Italia, che quotidianamente si avvicinano alla storia e fanno esperienza di Memoria.

Nello scorso anno scolastico il Memoriale ha accolto più di 60.000 mila tra alunne e alunni, di cui più di 6.000 frequentanti il quinto anno della scuola primaria, con un incremento del 30% rispetto all'a.s. 2022-2023 (dove, comunque, si poteva già notare un incremento rispetto agli anni scolastici pre-COVID19). Una crescita così ampia si trasforma immediatamente in elemento di riflessione, soprattutto, se in re-

lazione ad un grado di istruzione dove risulta assente il curriculum di storia contemporanea benché gli eventi del Novecento siano fortemente presenti nei programmi scolastici con un fiorire di attività, in classe e pubbliche, costruite attorno ad alcune tematiche “generatrici” dove la Shoah rappresenta spesso uno degli assi portanti.

La presenza di un calendario civile che scandisce i momenti commemorativi, a funzione civica, fa da sponda all'attività didattica che si nutre anche di questi spazi per affrontare tematiche che, in altro modo, sarebbero affrontate solo nell'ultimo anno della scuola secondaria di primo e, successivamente, di secondo grado. Negli ultimi anni la richiesta di storia si è fatta sempre più estesa e gli spazi espositivi, siano essi musei o memoriali, assolvono ad una funzione educativa fondamentale trasformandosi in veri e propri agenti educativi che, da un lato, integrano le conoscenze fornite dalle istituzioni scolastiche, dall'altro invece, in alcuni casi, si sostituiscono a essa con un mandato più o meno esplicito da parte dei docenti.

Il Memoriale è dunque pienamente inserito in un percorso di responsabilità civica e educativa che vede nelle studentesse e negli studenti il punto di arrivo della sua azione e pianifica i suoi percorsi a partire da interrogativi chiari, che è bene esplicitare.

Come e con quali strumenti è possibile educare alla Storia e Memoria della Shoah? Come il Memoriale può rispondere a questa esigenza educativa? Quali possono essere dei possibili temi generatori?

Da oltre vent'anni, in Italia lo studio scientifico della storia della legislazione antiebraica italiana e della successiva deportazione hanno goduto di ampia attenzione da parte della storiografia e del mondo culturale che ne hanno studiato la genesi, le modalità attuative e hanno posto le basi per una comprensione di un fenomeno complesso e multiforme.

Inoltre, la promulgazione della legge n. 211 del 2000, relativa all'Istituzione del «Giorno della Memoria», ha sancito un fortissimo avvicinamento della società civile allo studio e approfondimento della Shoah e del contesto storico che la produsse. Abbiamo infatti assistito a un

fiorire sempre crescente di manifestazioni pubbliche, specialmente intorno ai mesi di gennaio e febbraio, indirizzate anzitutto al mondo scolastico e poi alla società civile.

Da un lato questo ha contribuito a formare indubbiamente generazioni informate non solo sul genocidio del popolo ebraico ma anche sulla distruzione di altre etnie e sulla violenza del totalitarismo nazifascista e di quello dei loro alleati. Dall'altro lato però, abbiamo anche assistito alla trasformazione della Shoah in argomento *mainstream*.

In questo senso è sufficiente pensare alla quantità di pubblicazioni, film, documentari, canzoni, interviste e altre proposte culturali che hanno contribuito a generare un equivoco di fondo. Ovvero, il fatto che gli strumenti tradizionali e digitali ci concedano la possibilità di accedere a infinite informazioni sull'argomento, non ci assicura che questo sia sempre veicolato nelle modalità appropriate o che, peggio, che non si rischino di alimentare semplificazioni e operare distorsioni.

Racconto esclusivo del macabro, del violento e pornografia del dolore sono tra i più comuni e gravi errori di trasmissione che producono spesso una visione stereotipata e rinforzano pregiudizi difficili da decostruire, generando possibili resistenze implicite tra gli studenti. Nel rispondere agli interrogativi prima condizionali ci si deve necessariamente confrontare con questa realtà.

Il Memoriale nella strutturazione della sua proposta educativa ha scelto di concentrare il suo sforzo su tre temi generatori: **indifferenza, viaggio e identità-dignità**. Questi concetti sono sostanziati, volta per volta, attraverso tre principali attività educative: visite guidate, laboratori e il progetto *Mem-out*.

Le visite guidate rappresentano il principale strumento utilizzato dai docenti per avvicinare gli studenti alla storia e memoria della Shoah; in questo senso la visita assolve a una funzione di primo livello ossia permette un avvicinamento per tappe all'argomento, attraverso un linguaggio chiaro e non eccessivamente complesso, evitando banalizzazioni o esempi fuori luogo.

Il laboratorio, invece, si configura come pratica di secondo livello poiché è immaginato

come strumento di rielaborazione della visita e permette di approfondire, creare collegamenti e problematizzare le informazioni apprese.

Proprio in questa ottica, la prima parte del 2024 è stata utilizzata per la progettazione e sperimentazione di un laboratorio destinato alle classi quinte della scuola primaria (oltre che alle classi prima e seconda della scuola secondaria di primo grado), dedicato alle storie di due adolescenti ebrei milanesi e alla loro vita nel periodo che intercorre tra la loro nascita (1928-1929) e la Liberazione di Milano (<https://shorturl.at/9hV22>).

Infine, il progetto *Mem-out* che nasce nel 2022 con l'obiettivo di avvicinare ulteriormente istituti, di ogni ordine e grado, da un lato impossibilitati a raggiungere il Memoriale per motivi logistici o per disagio socioeconomico e, dall'altro, interessati ad una preparazione di carattere storico precedente la visita o a un momento di *debriefing* successivo alla stessa.

I temi generatori a cui si è fatto riferimento precedentemente rappresentano il punto di partenza di una proposta educativa ma, allo stesso tempo, il visitatore, che sia studente o docente, può rendersi facilmente conto che questi assumono anche una fisicità all'interno degli spazi espositivi. A ogni luogo-installazione è associato un significato e un relativo percorso didattico che, se unito agli altri, forma un vero e proprio percorso di senso.

Anzitutto, consideriamo il Muro dell'Indifferenza, che è la prima installazione che il visitatore osserva non appena accede al Memoriale. Un muro imponente, alto e grigio dove, come fosse pietra, è scolpita la parola "Indifferenza", fortemente voluta dalla Senatrice a vita Liliana Segre.

Il muro, come siamo ormai abituati a vedere e conoscere, è simbolo di chiusura, restrizione, di un confine segnato e da segnare: rappresenta il tentativo di recintare e dividere chi è dentro da chi sta fuori. Il muro è quindi simbolo di esclusione e di difesa dall'altro.

Quello del Memoriale segna una netta cesura tra l'ingresso e il resto degli spazi espositivi. L'indifferenza raccontata non si riferisce solo a quella delle deportazioni ma, anzitutto, a quel-

la della promulgazione della legislazione razzista fascista, all'esclusione dalle scuole e dai posti di lavoro, la marginalizzazione e il silenzio, maggioritario, dei concittadini.

Il Muro diventa luogo dove è possibile raccontare, con esempi e iniziando a presentare brevemente storie che potranno essere approfondite nel proseguo della visita, del clima dell'Italia del 1938, del regime fascista, dei propri concittadini di quasi 90 anni fa e, soprattutto, di una comunità – quella ebraica – spesso mai incontrata e conosciuta dai visitatori. Infine, si riflette su un tema fondamentale, già sollevato da moltissimi storici, tra cui Raul Hilberg, e cioè quello della Shoah come processo dove lo sterminio fisico delle vittime rappresenta l'ultimo dei passaggi di cui si compose la strategia e le modalità di annientamento perpetrate dal nazifascismo.

Successivamente, superando il corridoio centrale, si incontrano i quattro Vagoni d'epoca

che, assieme ai luoghi di concentramento e sterminio, sono immediatamente associati alla Shoah (fig. 3).

Questo elemento, a rifletterci bene, è l'unico che concretamente restituisca un'immagine diretta e chiara dell'utilizzo di questo luogo, permettendoci di riflettere sulla mancanza di collezioni esposte e quindi della natura dissimile dei memoriali rispetto ai musei: non sono la stessa cosa e non rappresentano la medesima esperienza.

I primi sono la testimonianza fisica di un avvenimento storico. I secondi sono la raccolta di collezioni ed esperienze che si riferiscono a uno o più avvenimenti storici. I memoriali tentano di fermare il passare del tempo, di arginare l'oblio e di rendere visibile la storia.

I Vagoni rappresentano uno degli elementi centrali dell'esperienza di visita: sono vuoti, senza sedute perché destinati al trasporto merci e animali. Sono attraversabili, è possibile la

Figura 3 - Enrico Miglietta, *Vagoni*



sosta all'interno o l'osservazione solo da lontano. La loro vista ci chiede di fare i conti con il tema della disumanizzazione operata dai carnefici e, assieme, alla dimensione europea delle deportazioni. Incontrare questo mezzo di trasporto significa scoprire che questo meccanismo, perfettamente organizzato e regolamentato, era valido per tutta l'Europa nazista e che questi treni correvano sulle stesse direttrici che, in parte ancora oggi, permettono gli spostamenti tra cittadini europei. Accanto ai vagoni poi, c'è il carrello traslatore e il carrello ascensore, utilizzati per la movimentazione dei carichi dal piano strada (dove sorgevano gli spazi dell'attuale Memoriale) al piano viaggiatori. Chi utilizzò queste macchine era a conoscenza di quello che stava accadendo? Si trattava di personale civile o militare? Operava perché antisemita, per paura o per partecipazione disinteressata? Complicità e collaborazionismo **con** e **del** fascismo e della R.S.I. pongono interrogativi storici e morali sulle azioni dei nostri connazionali in quel tempo: su chi ha visto ed è rimasto indifferente.

E, infine, il Muro dei nomi: un enorme telo su cui sono proiettati i 774 nomi di coloro che dalla Stazione Centrale, il 6 dicembre 1943 e il 30 gennaio 1944, furono deportati ad Auschwitz-Birkenau (fig. 4).

Non rappresentano la totalità dei deportati ma sono stati scelti in rappresentanza di tutti. Il vi-

sitatore può notare la scelta dell'utilizzo della bicromia: in bianco i nominativi chi è partito e non sopravvissuto e in arancione invece di coloro che sono tornati.

Il Muro assolve alla funzione fondamentale di valorizzare l'unicità di ogni storia personale con l'intento principale di combattere il pericolo dell'astrazione e del riduzionismo. Nomi, non cifre. Storie e legami, non numeri ed elenchi.

Questa installazione ci ricorda uno degli obiettivi primari del Memoriale: restituire identità e dignità a coloro che sono partiti da lì, indipendentemente dal loro destino.

Figura 4 - Niccolò Piuze, *Muro dei nomi*



GLI AUTORI

Matteo Lenuzza per la Fondazione Memoriale della Shoah di Milano collabora con l'Ufficio Eventi. A Genova è curatore della Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea di Casa del Mutilato e Rappresentante Regionale per Giovani UNESCO - AIGU.

Talia Bidussa, si occupa della costruzione programmi e comunicazione per la Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, con cui collabora dal 2018.

Deborah Gressani è laureata in Scienze storiche presso l'Università degli studi di Bologna. Per la Fondazione Memoriale della Shoah di Milano cura il settore guide e le visite didattiche.

Saverio Colacicco è dottorando in "Studi Storici" presso l'Università degli Studi di Milano (39° ciclo). Per la Fondazione Memoriale della Shoah di Milano si occupa di progettare percorsi educativi relativi alla storia e alla memoria della Shoah.

INFORMAZIONI

Giorni e orari di apertura: lunedì-giovedì 10.00-16.00. Sabato e domenica 10.00-16.00.

Per ogni informazione è possibile rivolgersi a: didattica@memorialeshoah.it

<https://www.memorialeshoah.it/>